

Andrea Farina

Giuseppe Pella (1902-1981): un cattolico-liberale. Profilo biografico e cenni al pensiero politico

1. Gli anni della gioventù e del fascismo

Giuseppe Pella nasce a Valdengo (BI) il 18 aprile 1902. Figlio di Luigi e di Viglielmina Bona, entrambi agricoltori, ottiene da privatista la licenza elementare. Acquisita la licenza tecnica, nel 1916 Pella si iscrive all'Istituto "Germano Sommelier" di Torino. Trasferitosi a studiare nel capoluogo piemontese, negli anni in cui frequenta le scuole superiori, Pella viene (tra gli altri) in contatto con Pier Giorgio Frassati – proclamato beato da Papa Giovanni Paolo II – e Giuseppe Rapelli, che coprirà ruoli di rilievo nel mondo sindacale e politico italiano. Inoltre, Pella è tra i promotori del circolo studentesco d'ispirazione cattolica, "Giuseppe Toniolo".

Diplomatosi ragioniere nel giugno del 1920, Pella trova immediato impiego nel lanificio "G.B. Lanzone" di Sagliano Micca (BI); occupazione che, nel dicembre del '21, interrompe quando – grazie a una borsa di studio – si iscrive all'Università di Torino, laureandosi il 31 marzo 1924 in Scienze economiche e commerciali.

Tesseratosi al Partito Popolare, Pella stringe amicizia con Attilio Piccioni, segretario della sezione torinese (e poi più volte ministro e parlamentare), partecipando al IV Congresso del Partito Popolare Italiano che si svolge nel '23 a Torino.¹

Conseguita la laurea, dall'aprile del '24 Pella diventa docente di "Tecnica commerciale e ragioneria industriale" presso il Regio Istituto

Tecnico Commerciale “Eugenio Bona” di Biella; disciplina che impartisce sino al 1930 allorché, dal mese di febbraio, gli viene assegnato il corso di “Ragioneria industriale tessile” all’Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Torino, a cui Pella affianca il ruolo di assistente alla cattedra di “Tecnica mercantile e bancaria”.

Incominciata dal 1925 l’attività di commercialista, nel 1928 Pella assume la carica di segretario dell’Associazione nazionale dei lanieri. Obbligato a iscriversi nel 1932 al Partito nazionale fascista, Pella (che nel 1934 viene nominato membro del Consiglio direttivo dell’Istituto provinciale fascista di cultura di Biella) tiene una posizione defilata rispetto al regime, rimanendo in contatto con Luigi Einaudi e i membri della «Riforma Sociale», come è noto, contrari a Mussolini.

Sposatosi il 25 maggio 1935 con Ines Maria Cardolle (nel ‘38 nasce la figlia Wanda), il 17 luglio dello stesso anno Pella diviene vice podestà del Comune di Biella, nonché sub-fiduciario della locale Confederazione nazionale dei sindacati fascisti. Dimissionario nel marzo del 1937 dalla funzione di vice podestà per “esigenze professionali”, Pella entra a far parte della Commissione della Biblioteca civica di Biella, mentre – sempre dal ‘37 – ricopre il ruolo di amministratore giudiziario.

2. L’esperienza politica del primo dopoguerra

È a seguito dell’arresto di Mussolini nel luglio del ‘43 che Pella torna alla politica attiva. Intervenuto durante l’estate a una riunione indetta dalla «Commissione democratica cristiana di Studi politici» di Biella, nelle settimane successive all’8 settembre, Pella fornisce consulenza finanziaria al locale Comitato di Liberazione Nazionale su posizioni vicine al mondo cattolico. Dopo aver incominciato a collaborare (sotto lo pseudonimo di “Max”) al foglio «La Vita Biellese», con articoli inerenti a tematiche economiche, nel marzo del ‘46 Pella si presenta quale capolista alle consultazioni comunali di Biella, ottenendo oltre 3.000 preferenze che gli valgono la carica di consigliere comunale. Candidato tra le fila della Democrazia Cristiana alle elezioni del 2-3 giugno per l’Assemblea costituente, Pella viene eletto nel collegio delle province di Torino, Novara e Vercelli, collocandosi sin da subito su posizioni cattolico-liberali. Più precisamente, Pella si esprime in favore di una politica anti inflazionistica (contraria a emissione di carta-moneta) volta a una stabilizzazione della lira sui mercati internazionali. Inoltre, Pella insiste sull’esigenza di adottare strategie capaci di agevolare l’afflusso di capitali stranieri ottenibile grazie a

un'implementata produttività del lavoro, a suo dire realizzabile mediante una remunerazione a cottimo e a incentivi al merito.

Ribadita l'importanza dell'iniziativa privata e la necessità di assicurare adeguati margini di profitto ai capitali, Pella – che durante l'Assemblea costituente è membro della Commissione Finanze e Tesoro, di cui assume l'incarico di segretario – auspica una maggiore trasparenza possibile nella compilazione dei bilanci pubblici.

Iniziata nel 1945 una collaborazione con «Il Popolo» di Milano – succursale dell'analogo quotidiano fondato nel '23 da Giuseppe Donati e organo ufficiale del Partito Popolare Italiano, quindi della DC – con articoli di carattere economico e finanziario, dal 18 ottobre Pella assume l'incarico di sottosegretario alle finanze nel II governo guidato da Alcide De Gasperi.

A seguito delle dimissioni di De Gasperi (avvenute il 20 gennaio '47), ma sempre affidata a De Gasperi la presidenza del Consiglio, Pella – che gode della stima di Einaudi² – prosegue la sua funzione di sottosegretario, questa volta al Ministero del Tesoro e delle Finanze.³ Formatosi a partire dal giugno '47, il IV governo De Gasperi (durato in carica sino al maggio '48), Pella diventa ministro delle Finanze.

Eletto nuovamente deputato nell'aprile del '48 (nella circoscrizione di Torino), Pella è membro della IV commissione Finanze e Tesoro. Entrato nel maggio in carica il V governo De Gasperi, Pella è ministro del Tesoro, con l'*interim* al Bilancio. Durante il suo mandato, a causa dell'elevata presenza di inflazione e disavanzo statale, Pella insiste (anche durante il III Congresso nazionale della DC che si svolge a Venezia nel giugno '49) sulla necessità di adottare una rigorosa difesa della moneta, nonché promuovere strategie volte a riaffermare la centralità del risparmio e delle imprese nel ruolo di crescita del paese. Inoltre, Pella è favorevole a una finanza pubblica che miri al pareggio di bilancio. Per il vero, si tratta di posizioni più vicine a quelle espresse dai liberali, piuttosto che da buona parte degli esponenti della DC; partito che, nella sua anima di sinistra, è maggiormente propenso all'intervento statale in economia, soprattutto in un'ottica (almeno nelle intenzioni) di tutela delle classi svantaggiate.

Riconfermato ministro del Tesoro, con l'*interim* al Bilancio nel VI esecutivo De Gasperi (durato dal 27 gennaio '50 al 26 luglio '51), Pella non smette di sostenere politiche economiche propense a un contenimento della spesa pubblica e a un rafforzamento del ruolo dell'impresa e del mercato. Contemporaneamente, Pella è fautore di una provvida cooperazione internazionale, sia sul piano politico che economico, di stretta intesa con gli Stati Uniti d'America.

Succeduto dal luglio '51 al luglio '53 il VII governo De Gasperi, a Pella viene nuovamente assegnata la direzione del Ministero del Bilancio e, a partire dal 2 febbraio del '52, anche l'*interim* al Tesoro. Tuttavia, la nomina di Pella non va esente da critiche all'interno di parte della DC. Chi, in particolare, si oppone è la corrente vicina a Giuseppe Dossetti (membro della direzione nazionale DC), oltre a esponenti quali Giorgio La Pira (futuro sindaco di Firenze) e Alfredo Frassati, direttore de «La Stampa» sino al 1925 e senatore dal '48 al '53. Come ricordato, il contrasto nasce soprattutto con riguardo all'opportunità o meno di porre in essere sforamenti di bilancio e in merito al ruolo di intervento che lo Stato deve avere in economia.

Svoltesi le consultazioni politiche in data 7-8 giugno '53, Pella viene riletto sempre nelle fila della DC ed entra a far parte (dal 12 gennaio 1954 all'11 giugno '58) della IV Commissione Finanza e Tesoro, nonché (dal 9 aprile '57 al 19 maggio dello stesso anno) della Commissione speciale per la ratifica dei Trattati sul Mercato Comune e sull'Euratom e (dal 5 maggio '54 all'11 giugno '58) della rappresentanza della Camera all'Assemblea della CECA.

Ancora una volta conferito a De Gasperi l'incarico di formare il governo, Pella trova conferma al Bilancio, con l'*interim* al Ministero del Tesoro. Nondimeno, a causa dell'astensione dei liberali, dei socialdemocratici e dei repubblicani e il voto contrario dei comunisti, dei socialisti, dei monarchici e dei missini,⁴ l'VIII De Gasperi non ottiene la fiducia al Senato, durando in carica appena 32 giorni.

3. Il governo Pella (17 agosto '53-19 gennaio '54)

Archiviata l'esperienza dell'VIII De Gasperi, Einaudi (in qualità di Presidente della Repubblica) individua in Attilio Piccioni – uomo di fiducia di De Gasperi –, la figura che avrebbe potuto formare un nuovo esecutivo. Tuttavia, Piccioni non riesce a coalizzare il consenso necessario a ottenere una maggioranza parlamentare, cosicché Einaudi assegna a Pella il mandato di costituire un governo di transizione avente l'obiettivo di votare la legge di bilancio, all'epoca da approvare entro il mese di ottobre.

Durato in carica dal 17 agosto '53 al 19 gennaio '54, il governo Pella – che riceve la fiducia della DC, del PLI, del Partito Nazionale Monarchico e della Südtiroler Volkspartei – è un monocolore DC che, tra gli altri, vede Antonio Segni al Ministero della Pubblica Istruzione, Ezio Vanoni alle Finanze e Amintore Fanfani agli Interni, mentre Pella – oltre alla presidenza

del Consiglio – mantiene la guida del Bilancio, a cui affianca l'importante dicastero degli Esteri. Coerente con la linea di pensiero sino a quel momento espressa, Pella (nel richiedere il voto al Parlamento) insiste sulla necessità di una riduzione del deficit di bilancio, da ottenere tramite il contenimento della spesa pubblica e da accompagnarsi a strategie di liberalizzazione (queste ultime male accolte dalle componenti più a sinistra della DC).

Nondimeno, dove il governo Pella incontra maggiori criticità (ma anche un inaspettato consenso tra la cittadinanza) è sul piano della politica internazionale. Infatti, il 28 agosto, agenzie jugoslave d'informazione preannunciano per il 6 settembre (anniversario della costituzione delle brigate partigiane jugoslave nella Venezia Giulia) la rivendicazione da parte del maresciallo Tito della sovranità su Trieste. Appresa la notizia, il governo Pella reagisce convocando d'urgenza gli ambasciatori di Stati Uniti, Inghilterra e Francia, nonché inviando alcune unità navali nella laguna di Venezia e reparti dell'esercito al confine del Territorio Libero di Trieste.

Il 6 settembre, Tito domanda effettivamente l'internazionalizzazione della città di Trieste e l'annessione alla Jugoslavia di alcuni territori triestini. Alla ripresa dei lavori parlamentari la tensione appare palpabile. Il PCI domanda l'applicazione del trattato di pace e lo svolgimento di una consultazione popolare che si esprima in merito ai destini di Trieste, salvo – il successivo 6 ottobre – votare unitamente agli altri partiti un ordine del giorno a sostegno dei diritti delle popolazioni italiane residenti nel Territorio Libero di Trieste. Forse anche in conseguenza della posizione unitaria assunta dai partiti italiani, l'8 ottobre gli Stati Uniti e l'Inghilterra decidono di porre termine al governo militare alleato nella zona A e di restituire Trieste all'Italia;⁵ acuendo in compenso le tensioni con Tito.

Dopo un mese circa di relativa calma,⁶ la questione dell'appartenenza del Territorio Libero di Trieste si esacerba in occasione dell'anniversario dell'annessione del Friuli-Venezia Giulia al Regno d'Italia. In quei giorni, a Trieste (mentre Pella fa visita al sacrario di Redipuglia) si consumano ripetute e partecipate manifestazioni filoitaliane che vengono violentemente repressi da nuclei di Polizia Civile alle dipendenze del Governo Militare Alleato.⁷ L'eco delle rivolte di Trieste (e dei morti e dei feriti che purtroppo ne seguono) produce proteste in diverse parti d'Italia e conduce il governo italiano ad accettare l'ipotesi (prospettata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) di una conferenza a cinque, oltretutto a ritirare – al pari di ciò che fa la Jugoslavia – le truppe posizionate al confine.

Inevitabilmente, le fibrillazioni nel Venezia-Giulia si riverberano sull'esecutivo. In particolare è De Gasperi che, dalle colonne del settimanale «La Discussione», attacca Pella. Ne seguono trattative volte a un rimpasto di

governo che avrebbero dovuto condurre De Gasperi ad assumere il dicastero degli Esteri. Raggiunta l'intesa, la nuova lista dei ministri viene proposta al Capo dello Stato, ma il 5 gennaio il Parlamento non accorda la fiducia, costringendo Pella alle dimissioni.

4. Dal 1954 al 1959

Interrotta l'esperienza di governo, Pella (che non trova spazio nell'esecutivo successivo, guidato da Fanfani) prosegue la sua attività di parlamentare, entrando a far parte (in qualità di *ex premier*) nel Consiglio Nazionale della DC che trova nomina durante il V Congresso della DC tenutosi a Napoli nel giugno del '54.⁸ Morto ad agosto De Gasperi, il 29 novembre Pella diventa presidente della CECA (istituita nel '51): ruolo che gli viene riconfermato nel '55 e che ricopre sino al novembre del '56. Inoltre, dal '54 al '56, Pella è altresì presidente del Parlamento Europeo.

Tuttavia, nonostante i prestigiosi incarichi europei, l'influenza del politico biellese entra poco alla volta in discussione. Le motivazioni sono sostanzialmente due. Da un lato, terminato nel maggio del '55 il settennato di Einaudi (la cui relazione con Pella è di reciproca stima)⁹, alla presidenza della Repubblica viene eletto – con il decisivo contributo dei partiti di sinistra – il democristiano Giovanni Gronchi. Dall'altro, con il governo guidato da Mario Scelba (nel luglio '55 sostituito dal I esecutivo Segni), la politica italiana inizia a prendere le distanze da impostazioni liberistiche e di contenimento della spesa pubblica che – come si è visto – rappresentano il fulcro della strategia politica di Pella. Infatti, dietro la spinta delle sinistre e in un'ottica di maggiore attenzione al sociale, il ruolo e l'intervento dello Stato – soprattutto attraverso l'azione dell'IRI – tende a rafforzarsi. Ciò non significa, purtroppo, che Pella non continui a godere della stima della componente DC più vicina al mondo imprenditoriale e, come aveva dimostrato la fiducia accordata al suo esecutivo, del mondo liberale.

Non casualmente, spostato l'asse politico su posizioni maggiormente conservatrici con l'avvento del governo presieduto da Adone Zoli (entrato in carica nel maggio '57), Pella torna a ricoprire cariche di governo, divenendo vice Presidente del Consiglio dei Ministri e, al contempo, ministro degli Affari Esteri. Sotto la guida di Pella alla Farnesina si firmano importanti trattati, quali quelli che istituiscono la CEE e l'EURATOM. Inoltre, in qualità di ministro degli Esteri, Pella apre all'Iran permettendo all'ENI di Enrico Mattei di realizzare rilevanti investimenti che consentono all'Italia di rafforzare il proprio ruolo internazionale in ambito petrolifero.

Tenutesi nel maggio '58 le consultazioni per la III legislatura, Pella – che ottiene un buon numero di preferenze nel collegio numero I del Piemonte – viene rieletto parlamentare.¹⁰ Succeduto al governo Zoli il II esecutivo Fanfani (formato da esponenti DC e PSDI e, quindi, maggiormente orientato a sinistra) Pella viene escluso da ogni incarico ministeriale. Nel febbraio '59 al II Fanfani segue il II governo Segni – monocolore DC che beneficia del sostegno esterno del PLI, dei monarchici e dei deputati del MSI –, in cui Pella torna al Ministero degli Esteri. Anche durante tale mandato, Pella si ritrova a gestire problematiche che polarizzano l'opinione pubblica, come la proposta di Washington di installare batterie missilistiche sul territorio italiano. Una seconda e forse più accesa problematica divide in quei mesi il mondo politico: ovvero se risulti opportuna o meno un'apertura di governo al PSI, *in primis* auspicata da Fanfani. La tematica diviene oggetto di discussione durante il VII Congresso nazionale della DC che si tiene a Firenze tra il 23 e il 28 novembre. Insieme ad altri, Pella è nettamente contrario ad aperture nei confronti del PSI.

Gli anni Cinquanta si chiudono così tra accese tensioni, prodromiche ai tanti e significativi cambiamenti politici, economici e sociali che caratterizzano l'Italia e, più in generale i paesi occidentali, nel decennio successivo e che incideranno in termini significativi nelle trasformazioni che muteranno il nostro paese, trasformandolo in qualcosa di incontrovertibilmente diverso da quello uscito dall'immediato dopoguerra.

5. Gli anni Sessanta e Settanta

Nel febbraio del '60 cade il governo Segni. Ad esso segue un monocolore DC presieduto da Fernando Tambroni, che (alla Camera) si procura l'appoggio esterno dell'MSI che, tuttavia, dà immediata vita a fortissimi malumori all'interno della DC e provoca le dimissioni degli appena nominati ministri Giorgio Bo, Giulio Pastore e Fiorentino Sullo. Non essendo riuscito il successivo Fanfani a formare un nuovo esecutivo, Tambroni si presenta al Senato per completare la procedura di fiducia che ottiene, pure in questo caso, grazie al sostegno dei parlamentari missini. L'esperienza di governo Tambroni dura pochi mesi e non vede coinvolto Pella.¹¹

Archiviata la collaborazione DC-MSI, nasce un monocolore DC presieduto da Fanfani che riceve il sostegno esterno di PSDI, PRI, PLI, dei monarchici e dell'Union Valdôtaine, nonché – aspetto indubbiamente rilevante – del PSI. Nonostante lo spostamento dell'asse politico a sinistra, Pella è ministro, questa volta al Bilancio. Tuttavia, nel novembre del '61, le

fibrillazioni interne alla DC riprendono a crescere. Infatti, nella speranza di rompere la collaborazione tra DC e PSI, Moro tenta di instaurare un maggiore contatto con il PSI, provocando la dura reazione della parte più conservatrice del partito. Anche in quest'occasione, Pella fa sentire il proprio dissenso, opponendosi al «dilagare di uno statalismo economico che potrebbe essere l'anticamera di uno statalismo politico, precursore del tramonto di una libera democrazia».¹²

Nonostante la netta contrarietà di parte del partito, all'VIII Congresso DC (svoltosi a Napoli nel gennaio del '62) prevale la linea di Moro favorevole alla formazione di un esecutivo di centro-sinistra.¹³ Pella e l'anima più liberale ne escono sconfitti. Per l'effetto del mutato indirizzo politico, Fanfani si dimette, salvo ricevere nuovo incarico di governo il successivo 10 febbraio. Dal rimpasto ne nasce un esecutivo composto da esponenti della DC, del PSDI e del PRI, che ottiene la benevola astensione del PSI. Pella non ha incarichi e si deve accontentare della nomina a presidente del Comitato istituito per i festeggiamenti del centenario dell'unità d'Italia.

La contrapposizione tra le diverse anime della DC emerge netta altresì con riguardo alle differenti strategie da assumere in ambito economico. Particolare tensione crea (nel giugno del '62) la discussione del disegno di legge volto ad istituire l'ENEL, che prevede il trasferimento in mano pubblica delle imprese private operanti nel settore. Come immaginabile, la nazionalizzazione non trova il gradimento di Pella, il quale, oltre a non condividerne l'impostazione statalista, è preoccupato per gli ingenti costi che l'operazione avrebbe comportato per le casse dello Stato.¹⁴ Tuttavia, anche in questo caso, la posizione di Pella risulta minoritaria e il disegno di legge viene approvato con largo consenso parlamentare, inclusi i voti del PCI.

Alla sconfitta, Pella reagisce fondando e dirigendo il periodico «Domani: settimanale di attualità politica ed economica», il cui primo numero esce il 10 novembre '62,¹⁵ ma che cessa già le pubblicazioni nel '64 (e che Pella affianca al mensile «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», in merito a cui si dirà nel proseguo del presente contributo).

Rieletto deputato nel '63, Pella entra a far parte della Commissione Finanze e Tesoro.¹⁶ Durante la campagna elettorale, soprattutto dalle pagine del «Domani», Pella si oppone a un programma di nazionalizzazioni (riferendosi, al riguardo, a politiche di orientamento socialista-marxista), nonché insiste – sulle orme di Einaudi – in merito alla necessità di implementare l'accumulo di risparmio. Inoltre, Pella ribadisce la sua

contrarietà all'allargamento al PSI; posizione che ripete anche durante il IX Congresso della DC, svoltosi nel settembre '64. Eletto nel 1968 senatore della V legislatura (questa volta nel collegio di Mondovì), Pella ricopre la presidenza della Commissione Esteri e, dal dicembre '68, è a capo della Compagnia di Assicurazione di Milano.¹⁷

Nel 1972, con il I governo Andreotti (un monocolore DC che rimane in carica quattro mesi), Pella assume la sua ultima esperienza di governo al Ministero delle Finanze. Riconfermato senatore nel maggio '72, alla successiva tornata elettorale (primavera del 1976) Pella non si ricandida più, accettando a partire dal maggio 1981 la carica di presidente onorario dell'Associazione degli ex parlamentari DC. Nel corso della sua ultima legislatura, Pella torna a insistere al riguardo della necessità di un'efficace difesa della stabilità monetaria e in merito all'esigenza che le aziende statali non producano perdite finanziarie che si riverberino sul deficit pubblico. Inoltre, con spirito squisitamente liberale, fiducioso nelle capacità del mercato, Pella persiste affinché lo Stato diminuisca la propria influenza sull'economia.

Pella muore a Roma il 31 maggio 1981.

6. L'impegno scientifico

Nel 1957 Pella fonda il periodico «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», di cui è direttore e che termina le pubblicazioni nel 1974. Edita per i tipi della UTET di Torino, all'esperienza partecipano diversi accademici italiani e stranieri, con contributi vertenti in ambito economico, finanziario, giuridico, politico e sociale.¹⁸ Tra i collaboratori troviamo Ernesto d'Albergo, insegnante presso gli Atenei di Bologna, Ferrara, Roma, Siena e Trieste; Corrado Gini, fondatore dell'Istituto Centrale di Statistica; Celestino Arena, economista, docente all'Università di Pisa; Wilhelm Röpke, svizzero, padre della social market economy; Costantino Bresciani Turrone, docente in differenti università italiane e firmatario nel 1925 del Manifesto degli intellettuali antifascisti; Oddone Fantini, anch'egli insegnante universitario; Siro Lombardini, stimato economista e accademico. Inoltre, sulla rivista – oltre naturalmente a Pella (che pubblica tredici contributi)¹⁹ – scrivono altri esponenti della DC, quali ad esempio Piero Malvestiti.

Seppur si tratti di apporti caratterizzati sostanzialmente da un orientamento cattolico-liberale, la rivista assume un taglio squisitamente accademico. È lo stesso Pella nel saggio di presentazione a sottolinearlo.

Afferma Pella: «La trattazione dei diversi argomenti sarà sempre obiettiva e ispirata a criteri prevalentemente scientifici».²⁰ Ed ancora: la rivista non aderisce a indirizzi di partito. «Sul piano politico, essa si considera legata ad un solo, ma grande impegno: la fedeltà alla libertà e alla democrazia, così come esse vengono concepite nel quadro della nostra civiltà occidentale».²¹

Ciò non impedisce – è Pella a rimarcarlo – che la rivista non rimanga attenta a una visione sociale. Precisa Pella nell'*incipit* del primo numero: «Mentre combatteremo per il migliore benessere della collettività nazionale, non dimenticheremo mai che al disopra dell'economia, al disopra della materia, esiste un permanente, inobliabile primato dello spirito»²² che conduce a «ubbidire a quell'esigenza di giustizia che, in modo squisito, appartiene al piano spirituale».²³

In sintesi, Pella muove da una visione di Stato sociale capace di coniugare – e possibilmente implementare – le «esigenze di libertà, di democrazia, di progresso sul duplice piano, morale e materiale».²⁴ Inoltre, per Pella – che fa proprie le tesi esposte della c.d. “scuola del diritto naturale” – lo «Stato viene dopo l'individuo e dopo la famiglia», tanto da essere al servizio di questi ultimi e «non viceversa».²⁵ Pella mette poi al centro della propria visione la proprietà privata, la libertà d'impresa e di commercio, la difesa dai pericoli dell'inflazione (che, tra gli altri, possono derivare da una «politica creditizia troppo generosa», o da una «pericolosa stampa di biglietti», o ancora da un'eccessiva crescita salariale)²⁶, la stabilità monetaria (quale solida garanzia di sviluppo economico)²⁷, l'incentivo alla formazione di risparmio (prodromico all'incremento degli investimenti e ad elevati livelli di crescita e benessere), l'apertura del sistema produttivo italiano al commercio mondiale.

Di conseguenza, per Pella negative risultano essere quelle strategie capaci di frenare le «importazioni per proteggere settori interi di produzioni o per timore di intaccare troppo le riserve» (poiché determinerebbero una «spirale in aumento dei prezzi, qualora ciò significasse ridurre o comunque frenare l'offerta dei beni sul mercato interno»)²⁸ Ulteriormente, per Pella (oltre all'esigenza di investire con oculatezza le risorse statali)²⁹ occorre «contenere il volume globale della spesa pubblica entro un soddisfacente rapporto col reddito nazionale», al fine di non creare eccessivo deficit e debito pubblico e di non elevare oltre i limiti di normale tollerabilità la pressione tributaria che andrebbe a comprimere consumi ed investimenti, così inevitabilmente diminuendo il reddito nazionale e l'occupazione.

Indubbia negli scritti di Pella è poi l'abiura nei confronti di una visione dirigistica dell'economia, al pari di quella propugnata dall'ideologia marxista. Scrive Pella (tra i diversi passaggi che si possono annoverare):

«Lo Stato di cui il mondo libero oggi va affannosamente alla ricerca non può identificarsi né collo Stato collettivista o comunista, a direzione classista»,³⁰ in quanto opprimente le libertà d'iniziativa economica.

Nondimeno, la fiducia nel mercato, non conduce Pella ad auspicare uno Stato individualista liberale (come quelli esistenti durante l'Ottocento) in quanto, secondo Pella, non più idoneo ad «affrontare e risolvere i grandi problemi» che caratterizzano le complesse società moderne, i quali possono essere superati unicamente attraverso il «fecondo concorso dell'iniziativa privata e dell'intervento dello Stato [quest'ultimo da contenersi] entro i limiti in cui esso appare necessario».³¹

7. Considerazioni conclusive

In una conferenza tenutasi a Milano il 18 febbraio del '55, Pella afferma che l'aspetto produttivo sia nettamente più importante di quello distributivo, il quale ultimo ha invece un significato prevalentemente morale. Sempre nell'occasione, Pella sostiene che gli Stati abbiano l'onere di sopprimere le cause della povertà: obiettivo che sarebbe stato possibile grazie all'eliminazione degli «intralci alla libera circolazione della mano d'opera, delle merci e dei capitali», oltreché mediante l'abolizione di «certe forme di nazionalismo sindacale pregiudizievoli per tutti»,³² da accompagnarsi al quanto mai importante innalzamento del livello culturale e professionale, in particolare dei giovani destinati a diventare la «classe dirigente e tecnica del Paese»³³ (nello specifico dell'Italia, per Pella, essenziale è poi lo sviluppo delle regioni meridionali).³⁴

Tale posizione ben evidenzia – e sintetizza – il pensiero politico ed economico di Pella. Infatti, la visione di Pella dimostra certa attenzione verso il sociale, ma di pari (e forse maggiormente) è vicina alle esigenze del commercio e della produzione. Inoltre, Pella, più ancora che difendere le classi disagiate (all'epoca notoriamente simpatizzanti verso i partiti di sinistra), mostra comunanza e sostegno ai ceti medi, i quali – a suo dire – sarebbero stati coloro che, nei momenti critici della storia, avrebbero lavorato e sofferto «in silenzio, salvando le possibilità di vita del Paese».³⁵

Pella auspica dunque uno Stato sociale che, pur ripudiate formule stataliste e collettiviste (pericolosamente dirigiste), sia in grado di intervenire nella vita economica del paese senza mai soffocare la libera iniziativa privata e i diritti inviolabili dell'uomo.³⁶ Ciò non significa che Pella desideri uno Stato debole (che avrebbe visto «prevalere gli interessi particolari dei vari gruppi politici, economici e sociali»), ma la capacità

operativa della pubblica amministrazione non avrebbe ad ogni modo dovuto travalicare le libertà di cittadini e imprese³⁷ e, di pari, garantire ampi margini di discrezionalità imprenditoriale e funzionalità al mercato.³⁸

Una simile impostazione conduce Pella a essere incline alla cooperazione internazionale (specie con riguardo agli USA) e naturalmente europea.³⁹ Di conseguenza, Pella è favorevole al libero scambio e alla riduzione delle barriere doganali e concepisce di buon grado la massima concorrenza possibile.⁴⁰ Scrive (ad esempio) Pella nel saggio *Le coordonnement de l'activité dans le domaine des assurances, en vue de la coopération et de l'intégration européenne* (apparso su «Stato sociale» nell'ottobre del '63): «Il Mercato Comune non significa solamente l'eliminazione degli ostacoli visibili e invisibili alla libera circolazione: esso significa armonizzazione, integrazione delle economie dei differenti Paesi nei differenti capitoli che compongono il libro molto pesante della politica economica nazionale»,⁴¹ tanto che per Pella «l'Europa sarà la realtà del domani». ⁴² Pella viene così a concepire una visione di libertà interconnessa sia sotto il profilo economico che politico. La libertà – scrive Pella – è una e indivisibile, anche se, di volta in volta, può assumere policrome forme che allo Stato spetta il precipuo compito di far convivere e rispettare.⁴³

NOTE

¹ Congresso che vede acuirsi le contrapposizioni tra De Gasperi e Luigi Sturzo con riguardo al governo Mussolini entrato in carica il 31 ottobre '22 e, in quel momento, composto da esponenti fascisti, popolari, liberali e nazionalisti.

² Il rapporto tra Einaudi e Pella – fecondo soprattutto negli anni del primo dopoguerra – trova conferma nella numerosa documentazione conservata presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino. Pella ed Einaudi si confrontano principalmente su tematiche economiche e di bilancio, ed Einaudi (dal suo ruolo di Presidente della Repubblica), a più riprese, non manca di muovere osservazioni e rilievi d'apprezzamento e, in taluni casi, critici a Pella, all'epoca a capo di ministeri economici.

³ Ministero guidato dal democristiano Pietro Campilli, durante il cui mandato viene approvata l'imposta straordinaria progressiva sui patrimoni che, tuttavia, come auspicato da Pella, vede esclusi i capitali posseduti dalle imprese nell'intento di non aggravare di ulteriori oneri fiscali i ceti produttivi.

⁴ Da ricordare è che, alle elezioni del 7-8 giugno '53, la sommatoria dei parlamentari DC, PSDI, PRI e PLI alla Camera si ferma al 49,85%. Soprattutto la DC esce dalle urne indebolita, perdendo circa 2 milioni di voti rispetto al '48. Anche il PSDI, i liberali e i repubblicani riducono il proprio consenso, mentre avanzano le destre missine e monarchiche. Buono è anche il risultato delle sinistre (PCI-PSI) che passano complessivamente da 8 a 9 milioni e mezzo di voti.

⁵ Ovvero quella retta dal Governo Militare Alleato (GMA), mentre la Zona B, in ossequio al Trattato di pace del 1947, risulta soggetta all'amministrazione jugoslava.

⁶ Durante i mesi di ottobre e novembre – tra gli altri provvedimenti – il governo Pella fa approvare un corposo piano di edilizia popolare, con possibilità di riscatto della proprietà trascorsi i 35 anni di locazione. Inoltre, l'esecutivo Pella affronta, senza successo però, anche la problematica dell'amnistia e dell'indulto per i reati politici commessi prima del 18 giugno '46.

⁷ Più nel dettaglio, la protesta nasce dal tentativo, impedito dalle autorità del Governo Militare Alleato (GMA), di esporre il 3 novembre (anniversario dell'annessione nel 1918 della città al Regno d'Italia) la bandiera tricolore dal pennone del Municipio di Trieste. Nei tre giorni successivi ne seguono manifestazioni, scioperi studenteschi, scontri con la Polizia Civile che reagisce utilizzando la forza. Soprattutto il 6 novembre Trieste è attraversata da massicce proteste: auto e motociclette della Polizia risultano date alle fiamme, la sede del "Fronte per l'Indipendenza del Territorio Libero di Trieste" è assaltata e, di pari tentativo, viene posto in essere con riguardo al palazzo della Prefettura. Alle sommosse, gli agenti reagiscono sparando sulla folla, uccidendo 6 persone e ferendone numerose altre.

⁸ Congresso che nomina Fanfani segretario della DC al posto di De Gasperi. Durante il passaggio congressuale nasce la corrente "Concentrazione" che, fra gli altri, ricomprende Andreotti, Malvestiti, Gonella e lo stesso Pella.

⁹ Ciò non impedisce a Einaudi e Pella – che pur sostanzialmente condividono la medesima impostazione economica e politica – di avere, su talune problematiche, visioni differenti. Tra gli esempi che si possono addurre vi è la diatriba in merito alla tassazione dei passaporti che Pella auspica di importi più significativi in modo da coprire i costi sostenuti dallo Stato per l'espletamento delle relative pratiche. All'opposto, Einaudi – che propugna la «libertà assoluta» di ogni cittadino, non solo a «muoversi liberamente nel territorio nazionale, ma di uscire e rientrare altrettanto liberamente» – vorrebbe «far piazza pulita di tutte le tasse gravanti sui passaporti, ad eccezione del rimborso puro e semplice del costo del libretto». Al riguardo, si veda la missiva indirizzata nel dicembre 1950 da Pella all'Avv. Ferdinando Carbone, Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, nonché la lettera di Einaudi a Pella, datata Roma 12/12/1950; entrambe conservate presso il Fondo Einaudi della Fondazione L. Einaudi di Torino.

¹⁰ Nella terza legislatura Pella assume la presidenza della V Commissione Bilancio e partecipazioni statali. Inoltre Pella fa parte della IV Commissione Giustizia, nonché della XII Commissione Industria e Commercio.

¹¹ Le dimissioni di Tambroni giungono il successivo 19 luglio e risultano determinate da una serie di manifestazioni e scontri di piazza che si svolgono in diverse città d'Italia nell'intento di impedire che il congresso dell'MSI si tenesse (come programmato) a Genova: città medaglia d'oro della Resistenza.

¹² G. Fanello Marcucci, *Giuseppe Pella: un liberista cristiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, p. 281.

¹³ Al congresso Pella interviene il 30 gennaio ribadendo le sue già note tesi. Inoltre Pella è il primo firmatario della lista “Centrismo popolare” che si contrappone alle posizioni di Moro.

¹⁴ Quale paradigma di pregressa cattiva esperienza economica e politica, Pella porta l’esempio delle Ferrovie dello Stato: G. Fanello Marcucci, *Giuseppe Pella*, cit., p. 295.

¹⁵ Nell’editoriale di presentazione del «Domani», Pella riconferma la sua avversione alle aperture al PSI e al progetto di istituzione dell’ENEL, quest’ultima – a suo dire – che avrebbe tra l’altro sottratto (per via della struttura ad azionariato diffuso) un consistente pacchetto di voti alla DC: cfr. *Ibidem*, p. 301.

¹⁶ Inoltre Pella fa parte della Commissione speciale per l’esame del disegno di legge n. 142 “Autorizzazione all’esercizio provvisorio del bilancio 1963-‘64”, della Commissione speciale per l’esame del disegno di legge n. 2186 “Conversione in legge del D.L. 15/03/1965 n. 124 recante interventi per la ripresa economica nazionale”, nonché dalla Commissione interparlamentare di studio dei problemi derivanti dall’art. 81 della Costituzione.

¹⁷ Dalla monografia a firma di Fanello Marcucci si apprende che, negli anni accademici ‘69-’70 e quindi ‘70-’71, Pella tenga altresì il corso di “Contabilità nazionale” presso l’Università degli Studi di Roma: cfr. *Ibidem*, pp. 389-392. Sempre a detta della medesima autrice, negli anni Sessanta-Settanta, Pella fonda l’Associazione “Piemonte Italia” con lo scopo, tra gli altri, di «studiare la realtà economica e i problemi del Piemonte, elaborare proposte e costituire [...] un interlocutore unico verso le istituzioni centrali»: *Ibidem*, p. 398.

¹⁸ Oltre alla parte dedicata alla saggistica, la rivista vede la presenza di “rassegne” specificatamente dedicate a lumeggiare il lettore in ambito di attualità economica e politica, sia interna sia internazionale.

¹⁹ Più esattamente: 1) *Presentazione*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», I (1957), n. 1, gennaio, pp. 3-7; 2) *Riaffermazione di propositi*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», I (1957), n. 3, marzo, pp. 231-236; 3) *Dieci anni di politica finanziaria*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», II (1958), n. 1, gennaio, pp. 22-29; 4) *Dieci anni di politica finanziaria. La qualificazione della spesa statale*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», II (1958), n. 8, agosto, pp. 873-887; 5) *Dieci anni di politica finanziaria. Lo sviluppo degli investimenti nel dopoguerra*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», II (1958), n. 12, dicembre, pp. 1280-1291; 6) *Per una politica di sviluppo senza inflazione*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», IV (1960), n. 10, ottobre, pp. 905-926; 7) *Cento anni di storia economica e sociale in Italia*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», IV (1960), n. 11, novembre, pp. 995-1022; 8) *L’Italia e i Paesi Africani*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», IV (1960), n. 12, dicembre, pp. 1097-1111; 9) *Dalla cooperazione europea alla cooperazione euro-americana*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», V (1961), n. 2, febbraio, pp. 87-99;

10) *Programmazioni nazionali e loro correlazione con la politica del Mercato Comune*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», VI (1962), n. 12, dicembre, pp. 983-998; 11) *Le coordonnement de l'activité dans le domaine des assurances, en vue de la coopération et de l'intégration européenne*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», VII (1963), n. 10, ottobre, pp. 871-885; 12) *Dove va l'economia italiana?*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», VIII (1964), n. 10, ottobre, pp. 959-963; 13) *La contabilità nazionale ed il suo impiego*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», X (1966), n. 11, novembre, pp. 1028-1040.

²⁰ G. Pella, *Presentazione*, cit., p. 6.

²¹ *Ibidem*, p. 6.

²² *Ibidem*, p. 7.

²³ *Ibidem*, p. 7.

²⁴ G. Pella, *Riaffermazione di propositi*, cit., p. 231.

²⁵ *Ibidem*, p. 231.

²⁶ Cfr. G. Pella, *Dieci anni di politica finanziaria*, cit., p. 24.

²⁷ Garantita in primo luogo da adeguate riserve monetarie: cfr. *Ibidem*, p. 23.

²⁸ *Ibidem*, p. 24.

²⁹ Cfr. G. Pella, *Dieci anni di politica finanziaria. Lo sviluppo degli investimenti nel dopoguerra*, cit., p. 1280.

³⁰ G. Pella, *Riaffermazione di propositi*, cit., p. 232.

³¹ *Ibidem*, p. 232.

³² Le citazioni di Pella sono tratte dal testo di G. Fanello Marcucci, *Giuseppe Pella*, cit., p. 378.

³³ G. Pella, *Cento anni di storia economica e sociale in Italia*, cit., p. 1017.

³⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 1017. Pella torna sulla necessità di implementare la capacità produttiva del Sud anche nel discorso pronunciato, in qualità di ministro del Bilancio, in Senato il 4 ottobre 1960, poi testualmente ripreso nel saggio *Per una politica di sviluppo senza inflazione*, pubblicato in «Stato sociale», numero di ottobre del '60.

³⁵ G. Pella, *Presentazione*, cit., p. 4.

³⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 5.

³⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 5. Prosegue a precisazione Pella: nessuno «vuole rinnegare la tripartizione, ma renderla efficiente sul piano delle realizzazione quotidiane»: *Ibidem*, p. 6.

³⁸ Tra gli altri aspetti, Pella affronta la questione della programmazione economica, rispetto al libero funzionamento del mercato, nei saggi *Dalla cooperazione europea alla cooperazione euro-americana*, apparso nel febbraio 1961, e *Programmazioni nazionali e loro correlazione con la politica del Mercato Comune*, sempre su «Stato sociale» del dicembre '62 (e che riproduce la conferenza tenuta da Pella alla Camera di Commercio di Parigi per iniziativa dell'Harvard Advanced Management Club il 19.10.1962). Pella concepisce la programmazione pubblica non alla stregua di qualcosa di obbligatorio nella sua

«totalità», ma quale valido strumento di indirizzo nei «confronti della libera iniziativa privata». Infatti, per Pella, la «programmazione non tende affatto a distruggere le libere istituzioni né tanto meno l'economia di mercato» (G. Pella, *Dalla cooperazione europea alla cooperazione euro-americana*, cit., p. 88), bensì a ottenere il migliore sviluppo possibile, accompagnando la stabilità economica all'equità sociale. Precisa ancora Pella che la programmazione non debba «trascurare i problemi sociali», in una visione economica che «lascia pieno spazio alla sana iniziativa privata, ma non trascura minimamente le esigenze di carattere sociale alle quali bisogna provvedere senza ricorrere alla facile demagogia, ma con coscienza e con strumenti che non soffochino le libertà individuali»: *Ibidem*, p. 99.

³⁹ A dire di Pella, la cooperazione europea nasce dalla necessità di coordinare gli aiuti del Piano Marshall (il quale, a sua volta, è il frutto di un'antica alleanza che affonda le sue radici nella «comunanza culturale e spirituale dei due continenti»: G. Pella, *Dalla cooperazione europea alla cooperazione euro-americana*, cit., p. 78) e che, secondo Pella, ha avuto il grandissimo merito di forgiare quella mentalità di collaborazione politica ed economica che ha rappresentato lo strumento principe capace di risollevare le disastrose condizioni in cui le nazioni europee si sono ritrovate al termine della seconda guerra mondiale.

⁴⁰ Non a caso, Pella tesse l'elogio degli accordi raggiunti alla conferenza di Bretton Woods (1944), in quanto, in «mancanza di simili iniziative, il pericolo di un ritorno a pratiche protezionistiche ed autarchiche e la tentazione di un ritorno a sistemi di guerra economica e divisione politica tra chiusi "isolotti" nazionali» avrebbero potuto riaffacciarsi sulla scena internazionale: cfr. G. Pella, *Dalla cooperazione europea alla cooperazione euro-americana*, cit., p. 84. In merito alla necessità di una collaborazione internazionale Pella ritorna anche nello scritto *L'Italia e i Paesi Africani*, apparso nel numero di dicembre '60 sulla rivista «Stato sociale».

⁴¹ Così il testo originale: «Le Marché Commune ne signifie pas seulement élimination des entraves à la libre circulation des visibles et des invisibles: il signifie harmonisation, intégration, des économies des différents Pays dans les différents chapitres qui composent le livre très lourd de la politique économique nationale»: G. Pella, *Le coordonnement de l'activité dans le domaine des assurances, en vue de la coopération et de l'intégration européenne*, cit., p. 882. Una tra le motivazioni che inducono Pella a condividere la nascita della CEE è che le legislazioni nazionali risultino troppo differenti fra loro e debbano essere armonizzate al fine di agevolare gli scambi commerciali: cfr. *Ibidem*, pp. 877-879.

⁴² «L'Europe sera la réalité de demain»: *Ibidem*, p. 885.

⁴³ Cfr. G. Pella, *Presentazione*, cit., p. 5.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia primaria

Pella G., *Presentazione*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», I (1957), n. 1, gennaio, pp. 3-7.

Pella G., *Riaffermazione di propositi*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», I (1957), n. 3, marzo, pp. 231-236.

Pella G., *Dieci anni di politica finanziaria*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», II (1958), n. 1, gennaio, pp. 22-29.

Pella, *Dieci anni di politica finanziaria. La qualificazione della spesa statale*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», II (1958), n. 8, agosto, pp. 873-887.

Pella G., *Dieci anni di politica finanziaria. Lo sviluppo degli investimenti nel dopoguerra*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», II (1958), n. 12, dicembre, pp. 1280-1291.

Pella G., *Per una politica di sviluppo senza inflazione*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», IV (1960), n. 10, ottobre, pp. 905-926.

Pella G., *Cento anni di storia economica e sociale in Italia*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», IV (1960), n. 11, novembre, pp. 995-1022.

Pella G., *L'Italia e i Paesi Africani*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», IV (1960), n. 12, dicembre, pp. 1097-1111.

Pella G., *Dalla cooperazione europea alla cooperazione euro-americana*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», V (1961), n. 2, febbraio, pp. 87-99.

Pella G., *Programmazioni nazionali e loro correlazione con la politica del Mercato Comune*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», VI (1962), n. 12, dicembre, pp. 983-998.

Pella G., *Le coordonnement de l'activité dans le domaine des assurances, en vue de la coopération et de l'intégration européenne*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», VII (1963), n. 10, ottobre, pp. 871-885.

Pella G., *Dove va l'economia italiana?*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», VIII (1964), n. 10, ottobre, pp. 959-963.

Pella G., *La contabilità nazionale ed il suo impiego*, in «Stato sociale: Rivista mensile di studi finanziari economici sociali», X (1966), n. 11, novembre, pp. 1028-1040.

Andrea Farina

Bibliografia secondaria

Fanello Marcucci G., *Giuseppe Pella: un liberista cristiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

Farese G., *Pella Giuseppe*, in Aa.Vv., *Dizionario del Liberalismo italiano*, Tomo II, Rubettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 860-863.

SITI INTERNET

www.wikipedia.org

www.treccani.it

www.governo.it

www.camera.it

www.senato.it

www.esteri.it

www.archivistorico.fondazionefiera.it

www.isspe.it

FONTI ARCHIVISTICHE

Fondo Einaudi – Fondazione Luigi Einaudi, Torino.